

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

16

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

*Da Tedaldo a Bonifacio:  
riflessioni sulla cronologia canossiana*

di ANDREA BEDINA

L'esiguità della documentazione a disposizione degli storici e le incertezze circa l'esatta interpretazione dei dati che pure sono in essa reperibili rendono ancora oggi problematico pervenire ad un'esatta collocazione cronologica del trapasso di Tedaldo di Canossa e stabilire il momento in cui il governo del vasto potentato canossiano nel *Regnum* passò a suo figlio Bonifacio. Anche la vita di Tedaldo e le vicende che lo videro protagonista sono complessivamente meno note<sup>1</sup> rispetto a quelle di suo padre Adalberto-Atto, che fu alla base della fortuna politico-economica dei Canossa<sup>2</sup>, e di suo figlio Bonifacio, uno tra i più potenti signori del Regno italico nella prima metà del secolo XI<sup>3</sup>. Nato proba-

---

<sup>1</sup> Gli studi specifici su Tedaldo non sono molti. Qui basterà ricordare i lavori di A. CERLINI, *Sulla morte a Canossa del marchese Tedaldo Attonide. Nota diplomatica*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 60 (1946), pp. 171-192 e V. COLORNI, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero*, I, *Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano 1959, pp. 15-20 e 46, le attente e rigorose analisi in M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo per la cronologia di Tedaldo di Canossa*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, 2 voll., Roma 1974 (Studi Storici, fasc. 83-87), I, pp. 87-99; EAD., *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale* (Atti del I Convegno: Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 111-149; EAD., *I canossiani e la loro attività giurisdizionale con particolare riguardo alla Toscana*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli (Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 99-141. Un sintetico quanto preciso quadro degli avvenimenti anche in P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano 1991, pp. 45-57.

<sup>2</sup> Su di lui cfr. voce *Adalberto Azzo*, a cura di M.G. Bertolini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, (d'ora in poi = D.B.I.), I, Roma 1960, pp. 221-223; fondamentali poi i lavori di V. FUMAGALLI, *Da Sigifredo «de Comitatu Lucensi» a Adalberto-Atto di Canossa*, in *Studi Matildici*, (Atti del II Convegno di studi matildici, Modena-Reggio Emilia, 1-3 maggio 1970), Modena 1971, pp. 59-65 e ID., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen 1971.

<sup>3</sup> Vasta la bibliografia su Bonifacio. Tra i molti lavori risulta sempre valido benché datato A.

bilmente intorno alla metà del X secolo, egli appare per la prima volta a fianco del padre e del fratello Rodolfo in un atto di vendita del 973<sup>4</sup>. Al potere dal 988<sup>5</sup>, anno di morte del marchese<sup>6</sup> Adalberto-Atto, Tedaldo riuscì ad acquisire, tra la fine del secolo X e gli inizi dell'XI<sup>7</sup>, le circoscrizioni comitali di Ferrara — probabilmente tra il 985 e il 996<sup>8</sup> — e di Brescia, non distante dalla quale — a Farfengo — il 27 gennaio 1001 tiene placito in qualità di «marchio et comes [...] comitatus Bresianense»<sup>9</sup>.

È altresì proprio in quel primo decennio del secolo XI che Tedaldo fondò il monastero di S. Benedetto di Polirone<sup>10</sup>.

---

FALCE, *Bonifacio di Canossa padre di Matilde*, 2 voll., I (Storia) — II (Regesti), Reggio Emilia 1927; puntuali ed importanti osservazioni nella voce *Bonifacio*, a cura di M.G. Bertolini, in *D.B.I.*, XII, Roma 1970, pp. 96-113; cfr. anche H.H. ANTON, *Bonifaz von Canossa, Markgraf von Tuszien, und die Italienpolitik der frühen Salier*, in «Historische Zeitschrift», 214 (1972), pp. 529-556.

<sup>4</sup> *Carta vendicionis* del 14 febbraio 973: cfr. M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, 2 voll., Bergamo 1784-1799, II (1790), coll. 307-309 e la più recente edizione in *Le pergamene degli archivi di Bergamo. Anni 740-1000*, Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII, a cura di M. Cortesi, edd. di M.L. Bosco-P. Cancian-D. Frioli-G. Mantovani, Bergamo 1988, n. 129, p. 207.

<sup>5</sup> Adalberto-Atto muore il 13 febbraio 988; cfr. M.G. BERTOLINI, *Adalberto Azzo*, cit., p. 222 e, nel più vasto quadro degli avvenimenti economico-politici del tempo legati all'avvenimento, V. FUMAGALLI, *Le origini*, cit., p. 23 ss.

<sup>6</sup> Sull'importante questione delle origini delle qualifiche comitali, marchionali e successivamente ducali, cfr. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960, pp. 108-109; V. FUMAGALLI, *Le origini*, cit., pp. 75-76; M.G. BERTOLINI, *Note di genealogia*, cit., p. 118, nota 14.

<sup>7</sup> Sugli avvenimenti politici dell'epoca, avvenimenti nei quali spesso si trovarono ad essere protagonisti proprio esponenti della potente famiglia canossiana, cfr. V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976 e Id., *Il Regno Italico*, Torino 1986. Sulle caratteristiche politiche e strutturali del dominio territoriale dei Canossa in senso funzionariale e dinastico e sulla loro autonomia nella complessa gestione locale del potere tra il IX e l'XI secolo, cfr. G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in *I poteri dei Canossa*, cit., pp. 29-39. Sui rapporti, in quegli anni, tra i Canossa e l'autorità sovrana, cfr. H. ZIMMERMANN, *I signori di Canossa e l'impero (da Ottone I a Enrico III)*, in *I poteri dei Canossa*, cit., pp. 413-419.

<sup>8</sup> I Canossa erano già in possesso del titolo comitale a Mantova, Modena e Reggio Emilia. Per il dominio canossiano nel comitato di Ferrara, cfr., oltre ai brevi cenni in M.G. BERTOLINI, *Note di genealogia*, cit., p. 117, A. CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (Sec. X-XIII)*, Bologna 1985, pp. 19 e 39-42 ed A. VASINA, *Tedaldo di Canossa e Ferrara*, in *Canossa prima di Matilde*, (Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia, 19-20 giugno 1987), Milano 1990, pp. 157-176.

<sup>9</sup> Cfr. *I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. Manaresi, 3 voll., Roma 1955-1960 (Fonti per la Storia d'Italia, 96\*), II/1, Roma 1957, n. 259, p. 452 ss.). In generale, sulla presenza dei Canossa a Brescia e nel suo comitato, vds. A. BOSISIO, *Il Comune*, in *Storia di Brescia*, Fondazione Treccani degli Alfieri, I, Brescia 1963, pp. 562-564.

<sup>10</sup> Sterminata la bibliografia sull'importante monastero padano. Si rinvia pertanto alla *Storia di S. Benedetto di Polirone. Bibliografia polironiana*, a cura di P. Golinelli — B. Andreolli, Bologna 1983 e ad O. ROMBALDI, *I monasteri canossiani in Emilia e Lombardia*, in *I poteri dei Canossa*, cit., pp. 279-307. Da più parti viene giustamente sostenuto come già Adalberto-Atto, con le permutate del 25 agosto 961 e il 10 ottobre 962 (cfr. *Codex Diplomaticus Langobardiae*, ed. L. Porro

Questi, in estrema sintesi, i momenti di maggiore interesse dell'esistenza del marchese Tedaldo di Canossa, momenti sui quali non pare si siano molto soffermati Donizone<sup>11</sup> nella *Vita Mathildis*<sup>12</sup> e l'anonimo autore dell'*Epitome Polironese*<sup>13</sup>.

Scopo principale di queste brevi osservazioni sulla vita di Tedaldo è quello di giungere al suo epilogo naturale, la morte del marchese, sulla quale conviene ora porre l'attenzione riepilogando le non poche teorie, le supposizioni e gli studi in proposito.

Anzitutto uno sguardo alle fonti<sup>14</sup>. Gli atti, sia di natura pubblica<sup>15</sup>, sia di origine privata<sup>16</sup>, e la cronachistica<sup>17</sup> sono editi ed a tutti ben noti: dal Margarini<sup>18</sup> al Bacchini<sup>19</sup> al Torelli<sup>20</sup>, fino ai più recenti studi di storia e di diplomati-

---

Lambertenghi, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, Augustae Taurinorum 1873, risp. nn. DCXLVI, c. 1112 e DCLXII, c. 1144) avesse probabilmente pensato all'edificazione di un monastero nell'*Insula Sancti Benedicti*, dove poco più di quarant'anni dopo sarebbe effettivamente sorto il noto cenobio grazie all'opera di Tedaldo (cfr. M.G. BERTOLINI, *Adalberto Azzo*, cit., p. 222 e V. FUMAGALLI, *Le origini*, cit., pp. 4-9).

<sup>11</sup> Si conosce ben poco del monaco benedettino Donizone, particolarmente legato ai Canossa e cappellano della contessa Matilde: già attivo a Canossa nel 1087, era ancora vivo intorno al 1136, cfr. voce *Donizone*, a cura di P. Golinelli, in *D.B.I.*, XLI, Roma 1992, pp. 200-203.

<sup>12</sup> Il poema, originariamente intitolato *De principibus Canusinis*, era strutturato in due libri e venne probabilmente composto tra il 1111 ed il 1115. Principale edizione in DONIZONE, *Vita Mathildis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, (d'ora in poi = *RR.II.SS.*), II ediz., V/2, a cura di L. Simeoni, Bologna 1931-1940, pp. 1-110 (da cui si cita); ma si veda ora anche la più recente edizione della *Vita Mathildis*, a cura di V. Fumagalli e P. Golinelli, Zurigo-Milano 1984. Dettagliate informazioni sull'opera di Donizone anche in P. GOLINELLI, *Donizone*, cit., pp. 201-203. Acute considerazioni sull'opera di Donizone in L. SIMEONI, *La «Vita Mathildis» di Donizone e il suo valore storico*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi», s. VII, 4 (1927), pp. 28-55 ed in M. NOBILI, *L'ideologia politica in Donizone*, in *Studi Matildici*, III, Modena 1978, pp. 263-279.

<sup>13</sup> Cfr. *RR.II.SS.*, V/2, pp. 111-127; notizie sullo stile della composizione, cfr. *Ibid.*, pp. XLIX-LII.

<sup>14</sup> Facciamo riferimento, in questa sede, ai soli atti del secolo XI.

<sup>15</sup> Oltre al già citato placito del 27 gennaio 1001, Farfengo (v. sopra, nota (9)), il placito tenuto da Tedaldo a Carpi, il 30 settembre 1001. A Carpi, dove Tedaldo è indicato come «[...] marchio et comes [...] Regensis comitatu[s]», è presente anche Bonifacio, suo figlio (cfr. C. MARENARI, *Placiti*, cit., n. 265, p. 472 ss.).

<sup>16</sup> Sono pochi anche gli atti privati in cui Tedaldo è attestato come ancora vivo durante i primi anni del secolo XI, dell'aprile e del giugno 1007, dei quali si dirà più avanti (v. nota (25)), rispettivamente conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, (d'ora in poi = *ASMi*, MD) nn. 374 e 375. Due sono pure gli atti in cui Tedaldo risulta non essere più in vita, del marzo 1004 e del 25 luglio 1012, conservati in *ASMi*, MD, nn. 356 e 404.

<sup>17</sup> V. sopra, note (13) e (14).

<sup>18</sup> Cfr. C. MARGARINI, *Bullarium Casinense*, II, Tuderti 1670: 1007 giugno, n. LXXIII, p. 65.

<sup>19</sup> Cfr. B. BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello stato di Mantova libri cinque*, Modena 1696: 1005 marzo, pp. 20-22; 1007 aprile 2, pp. 19-20; 1007 giugno, pp. 16-19.

<sup>20</sup> Cfr. P. TORELLI, *Regesto Mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato di Mantova e dei monasteri Mantovani soppressi*, (*Archivio di Stato di Milano*), (d'ora in poi = *Re.Mn.*), Roma

ca del Cerlini<sup>21</sup>, della Santoro<sup>22</sup>, della Bertolini<sup>23</sup> e dei curatori del recentissimo *Codice Diplomatico Polironiano*<sup>24</sup>. Tutti costoro si sono confrontati, certo da punti di vista diversi e con opinioni — come vedremo — spesso assai differenti, con la irrisolta questione della data di morte del marchese o, per dir meglio, con lo spinoso problema della corretta datazione di documenti sicuramente originali.

Cronologicamente il periodo che ci interessa è quello che dall'anno 1004 giunge all'anno 1012; questo lasso di tempo comprende infatti gli atti del 2 aprile e del giugno 1007<sup>25</sup> nei quali Tedaldo è attestato come ancora attivo e gli atti del marzo 1004<sup>26</sup> e del 25 luglio 1012<sup>27</sup>, in cui il marchese Bonifacio si definisce «filius bone memorie»<sup>28</sup> di Tedaldo.

---

1914, («Regesta Chartarum Italiae», XII): 1005(?) marzo, n. 42, p. 30-31; 1007 aprile 2, n. 43, p. 31; 1007 giugno, n. 44 pp. 31-32; Id., *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia 1921: 1007 aprile 2, n. CI, p. 255-256; 1007 giugno, n. CII, pp. 257-260.

<sup>21</sup> Cfr. A. CERLINI, *Sulla morte a Canossa*, cit., passim.

<sup>22</sup> Cfr. C. SANTORO, *Le sottoscrizioni dei signori di Canossa*, in *Studi di paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di C. Manaresi*, Milano 1953, pp. 259-290, in partic. p. 270 ss.

<sup>23</sup> Cfr. M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo*, cit., passim.

<sup>24</sup> Cfr. *Codice diplomatico polironiano. (961-1125)*, (d'ora in poi = C.D.P.), a cura di R. Rinaldi-C. Villani-P. Golinelli, Bologna 1993: 1007 aprile 2, n. 13, p. 94 ss.; 1007 giugno, n. 14, p. 96 ss.; 1019 (?), marzo, (ma si intenda 1004-1005), n. 17, p. 106 ss.

<sup>25</sup> Dei due atti è opportuno far notare subito che soltanto in quello redatto a giugno appare la sottoscrizione di Tedaldo; del documento rogato il 2 aprile si sottolinea il fatto che solo il Torelli, tra i vari studiosi che hanno analizzato la donazione, autorevolmente afferma che la *data cronica* dell'atto, parzialmente resa in cifre romane («Anno millesimo VII, indictione [...]»), sembra corretta su altra data: «MLII», (cfr. *Re.Mn.*, n. 43, p. 31): il 1007 ed il 1052 hanno la stessa indizione, la V. È, questa, una circostanza sulla quale riflettere, in relazione a quanto si verrà esponendo. La carta dell'aprile 1007, stesa «in rocca Canusia», è una donazione di beni alla basilica di S. Benedetto da parte di Tedaldo di Canossa; il nostro si qualifica come «Teudaldus marchio filio quondam Adelberti itemque marchio» (cfr. C.D.P., n. 13, p. 95). La *cartula iudicati* del giugno 1007 invece, rogata «infra roca Kanosia» riguarda la fondazione vera e propria del monastero di Polirone, con ulteriori concessioni ed istruzioni sull'elezione dell'abate e la conduzione del monastero. In essa Tedaldo «filius quondam Adelberti» si sottoscrive «+ Teudaldus marchio subscripsi».

<sup>26</sup> Cfr. M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo*, cit., p. 96 e nota 18; p. 97 e note 21-22. Nel documento, rogato dal notaio Benzo in Mantova, il marchese Bonifacio, «filius bone memorie Teudaldi itemque marchio», dona al monastero di S. Benedetto di Polirone «curticella una» in «loco et fundo Burba/scio», con tutte le sue pertinenze e la locale cappella dedicata a S. Giovanni Battista.

<sup>27</sup> Cfr. Ibid., passim e, per la trascrizione integrale, pp. 97-99; (ma vds. anche *Re.Mn.*, n. 48, pp. 34-35. e, più recentemente, altra trascrizione integrale in C.D.P., n. 16, p. 103 ss.).

<sup>28</sup> Com'è noto, l'uso di tale formula parrebbe concernente, a parte le precisazioni del Violante relative al riferimento, in essa implicito, a persona defunta, ad un soggetto di origini aristocratiche. Questo si avrebbe rispetto alla più generica formula, normalmente usata, di: «filius quondam», cfr. C. VIOLANTE, *Le formule «filius quondam» e «Filius bone memoriae»*, «nota prima» in Id., *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953, (III ed., Bari 1981), pp. 305-316. Si veda altresì quanto detto dalla Bertolini circa la possibilità di equivoco interpretativo, in fase di trascrizione, nello scioglimento delle abbreviature, simili nella grafia, di «bm» (= «beate memorie») con «dni» (= «domini nostri»): cfr. M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo*, cit., p. 88.

Ecco l'incongruenza: Tedaldo ormai considerato morto nella carta del 1004, risulta ancora vivente nelle due carte del 1007.

Le puntuali analisi della Bertolini si concludono con l'affermazione che il marchese Tedaldo era effettivamente defunto al momento della stesura dell'atto del luglio 1012<sup>29</sup> e che il suo trapasso doveva essere avvenuto l'8 maggio<sup>30</sup> di «un anno non precisabile» posto tra il 1007 (ma il maggio di quell'anno è ovviamente da intendere come escluso per la presenza di un atto del giugno 1007) e, appunto, il 1012. Tuttavia — ed è questo l'atto che ci interessa — proprio per quanto concerne la *cartula offerisionis* del marzo 1004 la Bertolini con ragione non si sbilancia sottolineando come il documento in questione richieda «un ulteriore esame»<sup>31</sup>.

Cercheremo di cogliere e mettere in evidenza le divergenti teorie proposte dagli studi sulla carta del 1004, carta che ci pare indubitabilmente molto importante sia perché da tutti ritenuta *comunque* originale — anche a prescindere dall'insolubile problema della sua reale datazione — sia perché parrebbe attestare una anticipata presenza al potere di Bonifacio di Canossa. Il 'punto della situazione' ci sembra doveroso infine, perché alcune riflessioni sul documento dell'anno 1004 possono completarne o modificarne altre relative all'importante atto di fondazione del monastero di Polirone da parte di Tedaldo, che reca la data del giugno 1007<sup>32</sup>.

La puntualizzazione, che ci pare utile a distanza di più di vent'anni dall'ultimo studio specifico sull'argomento<sup>33</sup>, verte in sostanza sull'enigmatica datazione del documento che, per cominciare, a taluni studiosi non pare sia effettivamente riconducibile all'anno 1005. Con un certo disappunto già il Torelli, dando atto dell'originalità del documento e datandolo con riserva al 1005<sup>34</sup>, non aveva mancato di farne risaltare l'ambiguità cronologica<sup>35</sup>.

Inizialmente la stessa Bertolini aveva ipotizzato che la fondazione del cenobio polironiano dovesse essere anticipata all'anno 1004, dando così implicita-

---

<sup>29</sup> Cfr. M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo*, cit., passim, dove l'Autrice — dopo un'accurata analisi storica e diplomatica dell'atto del 25 luglio 1012, che considera fondamentale quale testimonianza come *terminus ante quem* per fissare l'anno di morte di Tedaldo — procede alla trascrizione integrale dello stesso.

<sup>30</sup> Sul problema si veda quanto affermato in M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo*, cit., p. 96 e nota 18 e p. 97, note 21-22; ed EAD., *Note di genealogia*, cit., p. 116, nota 9. Diverso quanto è detto in EAD., *Adalberto Azzo*, cit., p. 222, dove si parla dell'anno 1004. Cfr. anche DONIZONE, *Vita Mathildis*, cit., vv. 450-451 e v. 591: «Idus octavo madii fleo, condo, Tedaldum».

<sup>31</sup> Cfr. M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo*, cit., p. 96, nota 18.

<sup>32</sup> Cfr. C.D.P., n. 14, p. 96 ss.

<sup>33</sup> Ci si riferisce al lavoro di M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo*, cit., pubblicato nel 1974.

<sup>34</sup> Cfr. *Re.Mn.*, n. 42, pp. 30-31, dove l'anno è indicato con a fianco un punto interrogativo.

<sup>35</sup> Cfr. ID., *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, Mantova 1930: *Distribuzione della proprietà. Sviluppo agricolo. Contratti agrari*, p. 19, dove l'Autore è incerto, nel datare il documento, tra l'anno 1004 ed il 1005.

mente risalto al peraltro innominato atto con quella data<sup>36</sup> e sostenendo successivamente la necessità, come si è detto, di un riesame della carta stessa<sup>37</sup>.

Le teorie formulate a suo tempo dal Bacchini<sup>38</sup> e dal Cerlini riprese<sup>39</sup>, che nell'originalità dell'atto del marzo 1004 vedevano a loro volta esplicitata non la morte di Tedaldo ma una sua possibile e non palese 'abdicazione', dovuta ad uno stato di salute forse malfermo, in favore del figlio Bonifacio erano, in questo senso, riprese dalla Bertolini che, opportunamente, non escludeva la possibilità di una 'co-reggenza' di Tedaldo e del figlio Bonifacio dal 1004 o 1005<sup>40</sup>.

Dai curatori del *Codice diplomatico Polironiano* viene espresso invece il dubbio che la pergamena sia da datare non all'anno 1004, bensì all'anno 1019. Si tratta di un'interessante novità nel quadro delle teorie su questo documento, da sempre indicato — sia pure con qualche dubbio — come del 1004 o del 1005. Questa supposizione — o, più precisamente, «ipotesi» da accettare «prudenzialmente»<sup>41</sup> — si fonda sulla verifica dell'indizione<sup>42</sup>, che attualmente la diplomatica considera di primaria importanza per la corretta datazione di un documento.

Nel nostro caso quindi, l'«indizione secunda» non indicherebbe l'anno 1004, bensì il 1019, dunque il più vicino anno con la medesima indizione<sup>43</sup>.

A parte personali dubbi sulla validità di principio di questa teoria<sup>44</sup>, nella data cronica ci pare compaiano elementi tali da indurci a non accettare l'ipotesi avanzata nel suddetto *Codice diplomatico*. Nel marzo 1019, infatti, Enrico II — incoronato a Roma nel febbraio 1014 — era ormai all'inizio del suo sesto anno d'impero<sup>45</sup>. La cosa si complica ulteriormente analizzando quanto è ripor-

<sup>36</sup> Cfr. M.G. BERTOLINI, *Adalberto Azzo*, cit., passim.

<sup>37</sup> V. sopra, nota (31).

<sup>38</sup> Cfr. B. BACCHINI, *Dell'istoria*, cit., p. 23-24.

<sup>39</sup> Il Cerlini pensa inoltre che la morte del marchese Tedaldo sia da collocare cronologicamente al giugno del 1007, attribuendo l'attestazione in vita di Tedaldo stesso, nel noto documento, ad errore del notaio: cfr. A. CERLINI, *Sulla morte a Canossa*, cit., p. 173 ss., 179 ss. e 182 ss.

<sup>40</sup> Cfr. M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo*, cit., p. 97 e nota 21; EAD., *Note di genealogia*, cit., p. 124 e note 24-25.

<sup>41</sup> Cfr. C.D.P., n. 17, p. 106, dove i curatori segnalano puntualmente i loro dubbi, assegnando l'atto — con riserva — al 1019.

<sup>42</sup> L'indizione, nel nostro caso, è quella 'greca'. Cfr. C. SANTORO, *Dell'indizione e dell'era volgare nei documenti privati medievali della Lombardia*, in *Miscellanea di studi lombardi in onore di E. Verga*, Milano 1931, pp. 3-36, in partic. pp. 4 e 34 ed A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, V ediz., Milano 1983, pp. 6 e 250.

<sup>43</sup> Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, cit., pp. 250-251.

<sup>44</sup> Tra le sviste e gli errori dei notai medioevali — è cosa nota — non si può non annoverare anche l'indicazione spesso non corretta dell'indizione. Fondare quindi il proprio giudizio in merito all'esatta datazione di un documento del secolo XI 'soprattutto' su un dato non sempre attendibile come l'indizione non pare, in sostanza, un metodo condivisibile.

<sup>45</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 250. Pochi e datati gli studi sulla cronologia, la figura e l'azione di Enrico II; un'attenta ricostruzione della sua politica nel *Regnum* in L.M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalters*, 4 voll., Stuttgart-Gotha 1900-1923, IV, passim; G. GRAF, *Die Widerstände in Reichsitalien gegen die Herrschaft der Ottonen und der ersten beider Salier (951-1056)*, Erlangen 1936 e T.

tato nel documento riguardo all'anno di regno di Enrico II: «Enricus gratia Dei rex, anno re/gni eius Deo propitio ic in Italia primo»<sup>46</sup>. In realtà anche così la data non quadra.

Enrico II, dal giugno 1002 re di Germania, era stato incoronato re d'Italia a Pavia nel maggio del 1004<sup>47</sup>. A questo si deve aggiungere che proprio nel periodo 1002-1004 erano ancora violenti e sanguinosi gli scontri tra il marchese Arduino di Ivrea, a sua volta re d'Italia dal febbraio 1002<sup>48</sup> ed Enrico II, che tra il 1004 ed il 1013 avrebbe fatto ritorno in Germania. I dubbi sulla data, quindi, permangono.

Alla luce di quanto esposto, diverse sono le ipotesi possibili. Tedaldo potrebbe aver fondato il monastero di S. Benedetto di Polirone entro il marzo 1004, come proposto dal Cerlini e successivamente dalla Bertolini, per 'abdicare' subito dopo ovvero farsi affiancare, quale 'contitolare' del marchesato, dal figlio Bonifacio. La fondazione, proprio nel 1004 piuttosto che nel 1007, del monastero, non si può escludere sia stata determinata da più fattori, politici e psicologici, concomitanti: il prestigio derivante dal possesso di un ente monastico privato (*Eigenkloster*)<sup>49</sup>, devozione e bisogno spirituale «pro anima» di Te-

---

SCHIEFFER, *Henrich II und Konrad II. Umprägung der Geschichtsbildes durch die Kirchenreform des 11. Jahrhunderts*, in «Deutsches Archiv», VIII (1950), pp. 384-437. Succinte note alla voce *Henricus II*, a cura di J.M. Plotzek, in *Lexikon des Mittelalters*, IV, München-Zürich 1988, coll. 2037-2039.

<sup>46</sup> Cfr. C.D.P., n. 17, p. 106. È altresì possibile, più semplicemente, che il notaio Benzo — canossiano — sbrigativamente e significativamente abbia datato l'atto direttamente al primo anno di regno di Enrico «ic in Italia» sia perché notaio al servizio di signori apertamente filo-imperiali, sia in quanto Enrico era forse effettivamente sentito presente e vicino politicamente e militarmente, nonché prossimo alla decisiva quanto contrastata incoronazione regia a Pavia. Cfr. ADALBOLDO, *Vita Henrici II imperatoris*, ed. a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, IV, Hannoverae 1841 (rist. anast., Stuttgart-New York 1963), pp. 679-695, in partic. p. 687: «Tietoldus marchio» con numerosi altri signori, soprattutto ecclesiastici, «aperte in regis Henrici fidelitate manebant». Si veda inoltre A.A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia*, II, *L'Altomedioevo*, Pavia 1987, p. 99-102, in partic. p. 102.

<sup>47</sup> Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, cit., p. 250 e T. SCHIEFFER, *Henrich II*, cit., p. 384 e passim.

<sup>48</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 250. Un'attenta ricostruzione dei fatti di quel periodo in C.G. MOR, *L'età feudale*, 2 voll., I, Milano 1952, pp. 450-452, 533-540 e 549-554; sulla struttura politico-amministrativa e sull'aristocrazia del *Regnum*, cfr. G. SERGI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca Arduinica di Torino*, in «Studi medievali», s. III, XII/2 (1971), pp. 637-715 e H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995 (ed. orig. *Adelsberrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien. 9 bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979). Sul marchese d'Ivrea si veda la voce *Arduino*, a cura di G. Arnaldi, in *D.B.I.*, IV, Roma 1962, pp. 53-60, in partic. pp. 58-60. Il biografo Adalboldo si riferisce ad Arduino, per l'anno 1002, come a «quidam episcopocida» (sulla presunta uccisione del vescovo Pietro di Vercelli da parte di Arduino di Ivrea cfr., per tutti, C.G. MOR., *L'età feudale*, cit., p. 450 ss. e G. ARNALDI, *Arduino*, cit., p. 54), eletto da «Langobardi surdi et caeci et de futuro non providi»: cfr. ADALBOLDO, *Vita Henrici II*, cit., p. 687.

<sup>49</sup> Cfr. O. ROMBALDI, *I monasteri canossiani*, cit., p. 285. Per un'analisi del fenomeno nel suo complesso, cfr. G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 206-211, in partic. p. 209.



daldo, forse in precario stato fisico, ovvero un segno tangibile di ringraziamento a Dio per la vittoria delle truppe imperiali, delle quali era alleato Tedaldo stesso, contro Arduino di Ivrea<sup>50</sup>.

Si anticiperebbe così la data di assunzione da parte di Bonifacio del titolo marchionale e dei poteri che da questo derivano, dal luglio 1012 al marzo 1004. Con una diversa lettura 'politica' della locuzione «bone memorie» presente nell'atto del 1004, cui attribuire significato di abdicazione e non di morte, potrebbe così apparire chiarita, se non proprio giustificata, la presenza di Tedaldo nei due atti dell'aprile e del giugno 1007, atti più dei quali il marchese dispone la stesura forse sentendosi prossimo alla fine; atti nei quali tuttavia pare trasparire l'immagine di un Tedaldo in secondo piano rispetto all'ormai dominante figura del figlio Bonifacio.

Ma non è tutto: altra ipotesi infatti, certo tanto azzardata quanto proponibile, è quella che si fonda sulla validità del «filius bone memorie» rilevabile dall'atto del 1004: la morte del marchese Tedaldo. Se così fosse si dovrebbero riconsiderare sia il momento di assunzione del potere da parte di Bonifacio, sia la validità degli atti dell'aprile e del giugno 1007<sup>51</sup>.

I motivi per una 'riconsiderazione', ci pare, non mancano. Anzitutto l'originalità dell'atto in cui Tedaldo dona a S. Benedetto di Polirone beni in «Burba-scio», atto la cui collocazione cronologica è da tutti — storici e diplomatisti — e senza alcun dubbio posta ai primi anni del secolo XI.

Inoltre, come si è detto, l'incerta datazione dell'atto del 2 aprile 1007, per il quale Torelli propone anche la data del 2 aprile 1052. L'indizione, che risulta la V per entrambi i documenti, contribuisce così a far dubitare dell'effettiva stesura dell'aprile 1007. Tale dubbio potrebbe in tal modo apparire giustificato anche per l'importante carta del giugno 1007.

Infine le dette ragioni di ordine politico e psicologico che possono avere condizionato Tedaldo intorno al 1004 riguardo all'edificazione del monastero polironiano.

È importante, secondo noi, comprendere come nell'atto del giugno 1007, accettandone anche in questo caso e così com'è la datazione, nulla provi che la 'fondazione' del monastero di S. Benedetto sia da intendersi come l'edificazione dello stesso che, al contrario, potrebbe essere stato materialmente eretto anni prima<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Cfr. A. CERLINI, *Sulla morte a Canossa*, cit., p. 189; in particolare, sull'appoggio diplomatico e militare dato da Tedaldo ad Enrico II contro Arduino cfr. anche L.M. HARTMANN, *Geschichte Italiens*, cit., p. 162 ss. e G. ARNALDI, *Arduino*, cit., p. 59-60, dove appunto si parla della disastrosa sconfitta subita da Arduino nella piana tra Cittadella e Bassano del Grappa durante la primavera del 1004. Si veda inoltre ADALBOLDO, *Vita Heinrici II*, cit., p. 692.

<sup>51</sup> V. sopra, nota (25).

<sup>52</sup> Analogo ragionamento, in relazione all'erezione del coevo monastero di S. Genesio di Bressello, in O. ROMBALDI, *I monasteri canossani*, cit., pp. 281-282.

Non si può escludere che sempre nel giugno 1007 l'ente monastico abbia solo ricevuto, forse da Tedaldo, altre pertinenze, la normativa per lo sfruttamento dei beni, per l'elezione dell'abate e la conduzione del monastero stesso.

Solo supposizioni certo, che tuttavia è bene tenere presenti.